

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Comunicazione riguardante il deputato Carini, e vacanza del collegio che lo ha eletto. = Interrogazione del deputato Tocci sulle condizioni della pubblica sicurezza nel circondario di Rossano, e risposte del ministro per l'interno. = Seguito della discussione dello schema di legge per garanzie alla Sede pontificia — Proposte del deputato Mancini sull'articolo 13, e dichiarazioni del ministro per l'istruzione pubblica — Emendamento del deputato Michelini — Lettura di un voto motivato del deputato La Porta e di altri, rinviato — Approvazione degli articoli 13 e 11 — A istanza del presidente del Consiglio, l'articolo 14 è rinviato dopo il titolo II — Proposizione del presidente circa l'aggiornamento delle sedute — Istanze del deputato Massari — Osservazioni e istanze del presidente del Consiglio — Istanze del deputato Mancini, e risposte del relatore Bonghi e del presidente, e sopra l'ordine del giorno sui lavori intorno al titolo II — Avvertenze del ministro per le finanze — Le sedute sono aggiornate fino al 1° marzo.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Panzera chiede, per motivi di salute, un congedo di 15 giorni.

(È accordato.)

L'onorevole ministro della guerra scrive :

« Il maggior generale Giacinto Carini, deputato del collegio di Piacenza, essendo stato con regio decreto, firmato in udienza del 12 corrente, promosso al grado di luogotenente generale, il sottoscritto ha l'onore di parteciparne cotesta onorevolissima Presidenza per gli effetti dell'articolo 103 della legge elettorale. »

Quindi il collegio di Piacenza è dichiarato vacante.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO TOCCI SULLE CONDIZIONI DELLA PUBBLICA SICUREZZA NEL CIRCONDARIO DI ROSSANO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Tocci, do lettura di una domanda d'interrogazione che egli ha presentato, diretta al signor presidente del Consiglio e ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza nel circondario di Rossano, e sui provvedimenti presi dal Governo.

Prego l'onorevole ministro dell'interno a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

LANZA, ministro per l'interno. Io sono disposto a

rispondere, ma desidererei prima di conoscere fin dove si estendono queste domande, onde dichiarare se sono in grado di poter rispondere su tutti i particolari che per avventura fossero accennati dall'onorevole Tocci.

Lo pregherei quindi a volere esporre prima la sua interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, si limiti all'interrogazione.

TOCCI. Nel circondario di Rossano tanto fu trascurata la pubblica sicurezza, che tempo addietro quella popolazione diede un esempio unico forse nella storia dell'amministrazione d'Italia, rifiutando di pagare le imposte. Disse: poichè il Governo che deve tutelarci la vita e le proprietà non corrisponde all'obbligo suo, noi ancora non adempiamo all'obbligo nostro, e non paghiamo imposte. Si posero allora sotto sequestro carrozze e argenterie dei contribuenti, si misero all'asta e non si trovava chi avesse voluto comprare per pochi soldi. Perchè si voleva così fare una dimostrazione reclamando che la pubblica sicurezza fosse tutelata da chi ne aveva obbligo. Quando il male ingrossò venne mandato colà il colonnello Milon e si ottenne qualche risultato; il brigantaggio fu ridotto a piccole proporzioni relativamente a quello che era dapprima.

Non dirò come si sia ottenuta questa repressione, mi limito a constatare il fatto, ed a dire che i cittadini si rassegnarono per dolorosa necessità a tutti i sacrifici che costò quella repressione, li subirono appunto pel gran bisogno che si aveva di respirare un poco tranquilli all'ombra della sicurezza pubblica che loro mancava da anni.

Successo l'attuale Ministero, una Commissione di distinti cittadini di Rossano lo scorso anno si recava

dal presidente del Consiglio qui in Firenze a domandare che avesse realmente provveduto con rimedi energici a che questo flagello fosse scomparso; ed il presidente del Consiglio prometteva che avrebbe trovato nella esecuzione delle leggi un mezzo per far cessare questo giusto lamento. Io intendeva, atteso che mi consta che il brigantaggio in quelle regioni continua sempre, intendeva, dico, interrogare il presidente del Consiglio se avesse, in base di quelle promesse ed impegni, studiato i bisogni di quel paese, e se egli è in grado finalmente di poter dare assicurazione che il Governo, se non ha provveduto finora, almeno ha trovato questi provvedimenti e quali, perocchè l'anno è corso invano e si è allo stesso stato e così si continuerà. A ciò si limita la mia interrogazione per ora.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il deputato Tocci sa meglio di qualsiasi altro deputato (perchè io credo che sia nativo e domiciliato in quella regione) come il circondario di Rossano sia sempre stato molto infestato dal brigantaggio, e che ciò dipende da certe condizioni topografiche, specialmente poi per la vicinanza della Sila. Egli ha già accennato che tre anni or sono erano i reati di brigantaggio cresciuti talmente da dover eccitare l'attenzione del Governo e le sollecitazioni di quelle popolazioni, e che queste erano arrivate fino al punto di quasi minacciare di sospendere il pagamento delle imposte; sebbene, per dir vero, questo non paia il mezzo più opportuno per estirpare il brigantaggio.

TOCCI. Io non lodava il fatto, ma lo citava.

MINISTRO PER L'INTERNO. Comunque, ciò mostra la gravità di questo malanno in quella regione.

Soggiungeva l'onorevole deputato Tocci che in allora il Governo ricorse a mezzi energici, inviò un ufficiale superiore, uomo di molta energia, a comandare le truppe in quelle località, cosicchè si giunse a scemmare di molto il numero dei briganti e quindi dei reati.

Questo, signori, è vero, ma deve però ricordarsi l'onorevole deputato Tocci che tre anni fa vi era in vigore in quelle provincie una legge eccezionale, la quale dava mezzo all'autorità politica e militare di poter reprimere con molta energia ed efficacia il brigantaggio. Questi mezzi eccezionali si fecero cessare, e il Governo ed il Parlamento avevano ragione, inquantochè non pareva più necessario di adoperarli, massime in vista della diminuzione di quel flagello; ma questo non era del tutto estirpato, ve ne rimanevano delle radici ancora profonde, le quali, cessati i mezzi energici, hanno ripullulato, e quindi il brigantaggio ha riacquisito vigore.

È vero pure quello che diceva l'onorevole Tocci, che in principio dell'anno decorso una rappresentanza di quei comuni venne a reclamare dal Governo energici provvedimenti. Or bene, quando questa deputazione si

presentò al Ministero, il brigantaggio dava segni di voler risorgere, e parecchi reati gravissimi, omicidi veramente atroci avevano destato una grandissima perturbazione.

Il Ministero promise che, nei limiti dei poteri che gli erano conceduti dalla legge, avrebbe volte le sue cure e sollecitudini a divellere il brigantaggio nelle Calabrie dove particolarmente infieriva. Ed in effetto fu sollecito di non mancare alla sua promessa; inviò truppe, ristabilì le zone militari, affidò ancora il comando al rinomato Milon, destinò colà una squadra di carabinieri stabili nella Sila una specie di *blockhouse*, una casa di ricovero per i soldati onde fossero in condizione di sorvegliare e reprimere i reati che venissero a commettersi; fece insomma tutto quanto dipendeva da lui per raggiungere l'intento.

Quale fu il risultato di queste disposizioni? Fu quello di far sì che colà le condizioni della sicurezza pubblica, se non vennero d'assai migliorate, non furono d'allora in poi peggiorate.

Io ho qui un elenco di tutti i reati di brigantaggio, i quali si perpetrarono in quel circondario dal principio del 1870 sino alla fine dello stesso anno. Certamente se si istituisse il paragone con altre regioni, questo non riuscirebbe favorevole a quella di Rossano; ma se si fa il confronto col numero e colla natura dei reati quivi commessi negli anni precedenti, si scorge che avvi diminuzione anzichè aumento. E per provare che autorità e la forza pubblica sono state attive, dirò che nella provincia di Cosenza sette briganti sono stati uccisi, tre si sono consegnati, uno è stato arrestato, e settantadue manutengoli furono pure arrestati, e sono ora detenuti in carcere.

Di più posso asserire che dopo il 20 ottobre, credo, non fu più segnalato nessun altro fatto di brigantaggio. Comprendo che la stagione favorisce, non lo dissimulo. L'inverno non è il tempo più propizio per le operazioni dei briganti. Quindi il male potrebbe ancora risorgere nella primavera con maggior forza.

Per conseguenza bisogna vigilare e cercar di reprimere a tempo, qualora rialzi la testa. Ma nelle contingenze attuali non si può dire che vi sia una esacerbazione di questa trista piaga in Rossano.

La Camera sa il collegamento che c'è tra la provincia di Cosenza e quella di Catanzaro; ed anche costà si spinge con grande attività la persecuzione dei briganti, e si ebbero dei risultati molto favorevoli; ne venne distrutta una banda intera. Così pure avvenne nelle altre provincie meridionali, nelle quali di frequente si segnalavano uccisioni od arresti dei medesimi.

Quindi può essere sicuro l'onorevole Tocci che il Governo persiste ad adoperare tutti i mezzi di cui può disporre per togliere questo malanno.

Però io dichiaro apertamente che, a parer mio,

tutti questi mezzi repressivi non saranno bastevoli, e che avremo ancora a combatterlo per parecchi anni. Egli è a sperare che, collo sviluppo...

Una voce a sinistra. Ci vogliono strade.

MINISTRO PER L'INTERNO... coll'incremento dei mezzi di comunicazione, dell'industria e della istruzione popolare si potrà man mano migliorare questa condizione di cose.

Ma, se si vuole veramente ottenere un risulamento più pronto e più decisivo, forse è d'uopo fare rivivere qualche disposizione riguardo ai mantengoli, giacchè il brigantaggio è innestato, come tutti sanno, nel *mantengolismo*, e senza di esso difficilmente potrebbe durare. Ora, per colpirlo, non so se le leggi attuali siano sufficienti: e l'esperienza del passato ha provato appunto la necessità di ricorrere a qualche disposizione eccezionale e temporanea, poichè alla così detta legge Pica, checchè se ne dica, si debbono i risultati ottenuti nella efficace repressione del brigantaggio.

Siccome io ho già detto altra volta in quest'Aula, in seguito ad una interpellanza di alcuni deputati delle Romagne, di avere preparato un progetto di legge per alcune disposizioni di sicurezza pubblica transitorie e straordinarie, io ho creduto di comprendere anche il *mantengolismo* in alcuni di questi provvedimenti, e ciò varrà appunto per combattere, per quanto è possibile, anche il brigantaggio.

Quando io avrò presentato questa legge (ed essa è già pronta, e, se non l'ho presentata ancora, si è unicamente perchè la Camera era troppo occupata in una discussione così grave come quella delle guarentigie), quando avrò presentato questa legge, e sarà fra brevissimo tempo, allora la Camera vedrà se, fra le misure che si propongono, vi siano mezzi sufficienti onde poter sanare completamente questa piaga nelle provincie meridionali. Ma intanto si persuada l'onorevole interpellante che è impegno del Governo di non lasciar tentato nessun mezzo di cui possa disporre, onde scemare, se non distruggere completamente, questo secolare flagello.

TOCCI. Dalle parole dell'onorevole presidente del Consiglio pare constatato dinanzi alla Camera quanto mi venne scritto da quel collegio da parte di tanti distinti proprietari, i quali si dolgono che, non ostante le promesse del presidente del Consiglio, dopo un anno siano ancora allo stesso stato. Come a me pare, il brigantaggio viene a prendere grandi proporzioni sempre che non si adoperi per i casi di brigantaggio quel sistema che si usa coi casi di colera, i quali si localizzano appena comparsi, laddove pel brigantaggio un caso o molti, se non hanno apparentemente pericolo immediato di compromettere la sicurezza generale dello Stato, non eccitano la sollecitudine dell'autorità, onde...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, ella ha fatta la sua

interrogazione, ora non posso lasciare che sviluppi di nuovo l'argomento, come se si trattasse di un'interpellanza.

TOCCI. Allora dico che non mi posso dichiarare soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro...

MINISTRO PER L'INTERNO. Che cosa vuole le risponda?

TOCCI... e mi riservo svolgere la mia interrogazione, giacchè la Camera si proroga, dopo che sarò andato sul luogo ad assumere ulteriori informazioni su questo. Ma intanto prego l'onorevole presidente del Consiglio a volere adoperare altri mezzi di quelli adoperati sinora, la cui ripetizione stessa dimostra la inefficacia.

Io non so quali saranno questi mezzi, se l'aumento delle stazioni di carabinieri...

PRESIDENTE. Ma, la prego, faccia le sue riserve, dichiarare se è soddisfatto, perchè del resto io non la posso lasciare andare avanti.

TOCCI. Ma mi lasci finire la frase. Non so, dico, se potrà giovare l'aumento delle stazioni di carabinieri; non quell'aumento che si fece lo scorso anno per Cosenza, dove il Governo mandò alla provincia, per cagione del brigantaggio colà esistente, un carabiniere di più, come mi si fece sentire allora che io andai a reclamare per un comune a cui veniva tolta la stazione. Non so se sarebbe fra i primi provvedimenti a prendere. Uno soprattutto proficuo, e forse non si può dubitare, l'apertura dei lavori e quindi la sollecita costruzione della strada che da Longobucco per Calopezzati mena a Rossano; non posso dilungarmi per enumerare altri mezzi moltissimi, ma questi ed altri simili provvedimenti dipendono certo dal Governo, che è nel debito di provvedervi e che è nel caso di meglio conoscere quello che si convenga.

Dunque io mi riservo di svolgere l'interrogazione a suo tempo.

PRESIDENTE. Sta bene.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER GUARENTIGIE ALLA SEDE PONTIFICIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice ed il libero esercizio dell'autorità spirituale della Sede pontificia.

Innanzitutto la facoltà di parlare spetta all'onorevole relatore onde riferire sulla nuova redazione dell'articolo 11.

BONGHI, relatore. Io pregherei la Camera a voler mettere prima in discussione l'articolo 13. In questo frattempo sarà stampata e distribuita la nuova redazione dell'articolo 11, che ieri la Camera ha rinviato alla Commissione.

PRESIDENTE. Non facendosi opposizioni, si passerà alla discussione dell'articolo 13 di cui do lettura:

« I seminari, le accademie, i collegi e gli altri isti-

tuti cattolici fondati in Roma per la educazione e coltura degli ecclesiastici continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle autorità scolastiche del regno. »

Il Ministero accetta che la discussione si apra sull'articolo della Commissione testè letto?

BONGHI, *relatore*. Si può dir lo stesso.

PRESIDENTE. Dunque la parola sull'articolo 13 spetta all'onorevole Cencelli.

PELLATIS. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il regolamento non ammette la precedenza dello svolgimento della questione sospensiva; ella avrà la parola a suo tempo.

PELLATIS. Non ho proposto la sospensiva, ma la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Non gliela posso ora accordare a termini del regolamento. Ora si tratta della discussione dell'articolo, e la questione pregiudiziale ha la precedenza, non sulla discussione, ma sulla votazione.

L'onorevole Mancini ha ora facoltà di parlare.

MANCINI. Pregherei l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di manifestarmi se incontrano difficoltà i mutamenti da me proposti nell'articolo, che non ne alterano l'essenza e che da lui furono consentiti nel Comitato.

Il primo è quello col quale si varia la giacitura delle parole, per mettere fuori dubbio che solamente nella città di Roma i seminari ed altri istituti cattolici godano di una posizione speciale; conseguentemente trasportando le parole « nella città di Roma » in principio dell'articolo stesso, per conferire in tal modo alla maggior chiarezza della locuzione.

Di più, oltre ai seminari ed alle accademie, ho accennato ad altri istituti cattolici *delle varie nazioni*, per significare così il motivo principale che determinò questa posizione eccezionale, essendo noto che esiste in Roma gran numero di collegi destinati alla educazione ed istruzione degli ecclesiastici, francesi, irlandesi, germani e di varie altre nazioni d'Europa.

Finalmente ho voluto chiaramente indicare che questi studi fatti negli stabilimenti ecclesiastici, come l'onorevole ministro stesso ebbe nel Comitato a convenirne, non potranno servire di titolo, altrimenti che per gli altri cittadini, per potere entrare nelle Università dello Stato, ed essere ammessi all'esercizio delle varie professioni.

Quanto alla seconda parte dell'articolo, con cui il Ministero assume di presentare un progetto di legge sulla libertà generale dell'insegnamento, se l'onorevole ministro volesse farne oggetto piuttosto di un semplice ordine del giorno, in conformità della promessa ministeriale contenuta nella esposizione dei motivi di questo disegno di legge; io sono disposto a convertire la seconda parte dell'articolo nella proposta di un ordine

del giorno. Del resto vedrò se l'onorevole ministro incontra difficoltà, e mi riservo di rispondergli.

CORRENTI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Il modo con cui sono invitato a parlare è un po' insolito, me lo perdoni l'onorevole Mancini. Suole, se io non m'inganno, ciascuno dei proponenti sviluppare e sostenere le sue proposte; e, dopo aver udito le ragioni di ciascun proponente, il ministro e la Commissione esprimono la loro opinione.

Qui io sono messo in una condizione alquanto diversa, e meno favorevole, poichè io devo indovinare le ragioni del proponente, e l'onorevole Mancini può facilmente trovarmi inesatto e infelice interprete delle sue idee, e combattere le mie; onde mi sarà forza ripigliare la parola, e far così, con noia della Camera, un cammino molto più lungo di quello che si fa di consueto. Ma io lascio da parte cotesta difficoltà d'ordine, e non mi rifiuto di parlare, potendo dire a dirittura che io non dissento dalle idee espresse dall'onorevole Mancini nel suo emendamento, che coincidono con quelle contenute nell'articolo proposto, e non ne sono che uno svolgimento. L'onorevole Mancini vuole che si esprima spiccatamente e innanzitutto, che la disposizione non riguarda che gli istituti i quali sono nella città di Roma. È la stessissima cosa che diceva, con forma più cencisa, l'articolo che chiudeva il progetto del Ministero, e che fu dalla Commissione trasportato nel primo titolo della sua proposta. Leggiamolo:

« I seminari, le accademie, i collegi e gli altri istituti cattolici fondati *in Roma*. » Non vedo che abbia importanza alcuna lo spostamento proposto dall'onorevole Mancini, il quale vorrebbe cominciare l'articolo colle parole: *Nella città di Roma*. È una questione che, non toccando nè la sostanza della disposizione, e quasi neppur la forma, può abbandonarsi affatto.

A me pare chiarissima tanto l'una quanto l'altra espressione. E non mi par caso di disputarne.

Un'altra aggiunta pure non mi pare che possa divenire un oggetto di dissentimento. L'onorevole Mancini vorrebbe che, menzionando gli istituti ecclesiastici di istruzione, i quali sono l'oggetto della eccezione, su cui ora si discorre, si esprimesse l'idea che gli alunni di essi istituti sono di varie nazioni. Suppongo che l'onorevole Mancini non voglia escludere da codeste nazioni varie la nazione italiana; credo che poi non voglia escludere nessun'altra nazione. In questo caso il dire delle *varie nazioni*, è come dire *d'ogni nazione*. E allora che importa codesta aggiunta? Che cosa essa aggiunge? Non vale lo stesso dire in modo assoluto e incondizionato *gli ecclesiastici*? Dire gli ecclesiastici e dire gli ecclesiastici di qualunque nazione essi siano non è in questo caso lo stesso? L'aggiunta adunque è inutile, o almeno non è necessaria, ciò che per lo stile legislativo vuol dire inutile.

Finalmente vi ha un'aggiunta che all'onorevole Man-

cini parve importante, e che se fosse necessaria parrebbe importante anche a me. Egli vuol che si indichino le conseguenze di quell'inciso, *senza alcuna ingerenza dell'autorità scolastica del regno*. Le conseguenze saranno che in questi istituti sottratti alla vigilanza dell'autorità scolastica, gli studi fatti non avranno l'effetto legale acconsentito agli istituti o governativi, o sottoposti alle regole legali. Su questa conseguenza siamo d'accordo. Ma l'onorevole Mancini vorrebbe che si dicesse chiaro; e propone quest'aggiunta: « salve le discipline generali quanto all'effetto legale di tali studi per l'ammissione alle Università, pel conseguimento dei diplomi, e per l'esercizio delle professioni. »

Ora io mi domando se quest'aggiunta è necessaria. E mi par di vedere chiaro che non è necessaria, e che anzi può nuocere. Non è necessaria, perchè dicendosi nel principio dell'articolo che gli istituti eccezzuati sono quelli unicamente consacrati alla coltura e alla educazione degli ecclesiastici, ne viene irrepugnabile la conseguenza che gli studi fatti in quegli istituti non hanno valore se non per gli ecclesiastici, e quindi non sono valutabili quando si tratti di corsi ordinari e di effetti civili. Aggiunsi che lo svolgimento proposto dall'onorevole Mancini parevami difettivo e debilitante. E in verità, anzichè rendere più rigorosa la disposizione come era stata proposta dal Ministero, lo svolgimento (ed è cosa che suole accadere frequentemente quando si vuole scendere alle specificazioni e alle enumerazioni) non fa menzione che di alcune conseguenze, e altre ne ommette.

Infatti può avvenire che alunni, i quali hanno cominciato come chierici la loro educazione ginnasiale o liceale in uno dei seminari di Roma, vengano poi a presentarsi ai ginnasi o ai licei dello Stato. In questo caso, non dicendosi nulla, come ha fatto il Ministero nel suo progetto, avrà applicazione la legge generale e quindi anche gli studi ginnasiali fatti in questi istituti, puramente e meramente clericali, non avranno valore per l'ammissione ai corsi normali, mentre invece l'onorevole Mancini, non parlando che delle Università, dei diplomi, e dell'esercizio delle professioni, lascierebbe naturalmente una lacuna, la quale dovrebbe forse interpretarsi a favore dei corsi secondari di codesti istituti clericali.

Queste sono le ragioni per le quali non mi pare indispensabile, ed in qualche parte mi pare anche nocivo, l'accettare la terza aggiunta proposta dall'onorevole Mancini.

Veniamo ora all'ultima proposta dell'onorevole Mancini, che è come una parte staccata dell'articolo, e suona così:

« Il Governo presenterà al Parlamento nella prossima Sessione un progetto di legge per estendere a tutti i cittadini la libertà d'insegnamento. »

Io non credo che nella discussione della legge che

determina le garanzie da assentirsi al Pontefice, sia cosa naturale e opportuna prendere impegni di questa natura e assumere legislativamente l'obbligo di presentare entro un tempo fisso la legge per la libertà d'insegnamento. Se la proposta dell'onorevole Mancini dovesse essere discussa, non si potrebbe impedire, e non s'impedirebbe certamente, che si intercalasse qui un dibattimento sui principii che dovrebbero informare la proposta obbligatoria, o almeno sul principio stesso della libertà d'insegnamento, cosa che ci porterebbe assai più lontano di quello che altri possa immaginare.

Il Governo ha già detto nella relazione che precede il presente progetto di legge, ed io ho già dichiarato nel Comitato privato, e dichiaro ancora adesso, che considera la libertà d'insegnamento come una conseguenza necessaria del nuovo stato di cose creato negli ordini insegnativi ed educativi dalle guarentigie che si assentono ora al Pontefice nella materia dell'istruzione pubblica, e che senza dubbio si dovranno in seguito assentire anche agli altri istituti ecclesiastici del regno.

Questo è uno dei benefizi che ci condurrà questa legge, in cui alcuni a torto veggono un principio di regresso. Ma il determinare adesso con quali criteri possa stabilirsi la libertà d'insegnamento, c'impegno-rebbe in una discussione non meno lunga e non meno scabrosa di quella che potrà nascere e nascerà sulla parte della legge, che abbiamo innanzi, e che riguarda le libertà della Chiesa.

Per conseguenza prego l'onorevole Mancini a contentarsi delle dichiarazioni mie e di quelle che in una occasione solenne ha fatto il Governo nella relazione che precede questo progetto di legge, ed a non voler aprire un dibattimento che adesso ci farebbe perdere un tempo prezioso e c'impegnerebbe in una questione difficilissima.

Avendo qui sotto gli occhi il suo progetto, mi occorre d'aggiungere ancora qualche parola. Mi accorgo che egli ha nella sua proposta inserito anche un'altra frase, che non si trova nel progetto ministeriale. Egli scrive che le scuole ecclesiastiche di Roma continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede *con libertà d'insegnamento*. Questa ultima frase manca nel progetto che il Governo ebbe l'onore di presentare e che fu adottata anche dalla Commissione.

Ora, io domando, che cosa vuol dire questa libertà d'insegnamento? Vuol dire forse che i seminari, i quali dipendono dal Pontefice in Roma e gli altri istituti di istruzione lasciati sotto l'indirizzo della Santa Sede dovranno ammettere necessariamente come legge didattica o come disciplina interna la libertà d'insegnamento? Io non lo credo, perchè la libertà d'insegnamento che domandano istituti ecclesiastici, sta nel diritto di autonomia e d'indipendenza, sta nella piena facoltà di dare essi stessi quella direzione che credono

agli studi, ma non possiamo mica imporre che essi ammettano la libertà d'insegnamento come loro legge costitutiva.

Anche questa formula, per conseguenza, che è stata all'onorevole Mancini suggerita forse da una necessità di euitmia, affinchè servisse come di richiamo alla seconda parte della proposta che risguardava la libertà generale d'insegnamento, non mi pare che abbia nessun effetto utile; anzi ne potrebbe avere uno dannoso, perchè parrebbe quasi che noi volessimo imporre all'autorità ecclesiastica di ammettere la libertà d'insegnamento nelle sue scuole, locchè è lontanissimo dalle intenzioni della Chiesa, che domanda per sè libertà d'insegnare le sue dottrine ma poi sa bene di non esser libera, tenendosi vincolata e stretta alle sacre tradizioni, di cui si professa depositaria e custode, ed intérprete fedele.

Queste sono le dichiarazioni che l'onorevole Mancini mi ha anticipatamente domandate, e che io spero gli saranno soddisfacenti soprattutto in quello che riguarda l'opportunità di non entrare ora nel determinare come possa attuarsi il principio della libertà d'insegnamento.

PRESIDENTE. Dunque il signor ministro non è d'accordo coll'onorevole Mancini?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io mantengo, ho detto, la redazione come è.

MICHELINI. L'onorevole Mancini teme che, stando alla dizione del progetto ministeriale, questo articolo non si applichi ai seminari ed alle accademie che sono in Roma. A lui pare che le parole *fondati in Roma* non si applichino che a quelle che precedono immediatamente, cioè *agli altri istituti cattolici*.

Ma questo suo timore non ha fondamento. Forse che i seminari, le accademie, i collegi non sono istituti cattolici, che hanno per iscopo l'educazione e la coltura degli ecclesiastici? Dunque se sono tali, sono compresi nella generale denominazione di istituti cattolici, e ad essi si devono applicare tutte le disposizioni dell'articolo 13.

La qual cosa è così vera che si potrebbero sopprimere le parole *i seminari, le accademie, i collegi*, e basterebbe dire in generale: « gli istituti cattolici fondati in Roma per la educazione e coltura degli ecclesiastici. » Questa locuzione sarebbe da preferire, perchè i particolari sono contenuti nel generale.

Devesi dunque approvare l'interpretazione data testè dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e non è punto da dubitare che non sarà diversa l'interpretazione che daranno i magistrati. Dunque non occorre introdurre i cambiamenti richiesti dall'onorevole Mancini.

Vengo più specialmente all'emendamento da me proposto.

Quest'articolo, secondo la redazione della Giunta, adottata dal Ministero, è uno dei più innocenti di tutta

la legge. Ancorchè non sia approvato il mio emendamento, io gli darò il mio voto.

Primieramente mi sembra che si possa tralasciare dal designare i seminari sia perchè sono compresi nella designazione di istituti cattolici per l'educazione e coltura degli ecclesiastici, sia perchè sopra di essi nel rimanente del regno il ministro dell'istruzione pubblica e le autorità scolastiche non esercitano veruna ingerenza.

Laonde colla pubblicazione a Roma delle leggi scolastiche nessuna innovazione è fatta ai seminari, che continueranno a dipendere dalla Santa Sede.

Darò dunque il mio voto a questo articolo, perchè io sono così amico di libertà che, quando non posso procacciarla a tutti i cittadini, mi contento di procacciarla ad una classe, anche ad un individuo. Dunque, colla speranza di dare libertà a tutti gli istituti educativi d'Italia, diamola frattanto a quelli del Papa...

OLIVA. Non è eguaglianza, è privilegio.

MICHELINI. L'onorevole Oliva ha ragione. Non è eguaglianza, è privilegio, ma è libertà. Ora, se io sono amico di eguaglianza, lo sono ancor di più di libertà. Anche in questo mi accostò all'opinione, al sentimento degli Inglesi, che fanno molto maggior conto della libertà che dell'eguaglianza, laddove i Francesi nutrono opposti sentimenti. Ora, quale dei due popoli meglio intende, mette meglio in pratica la politica costituzionale? La risposta non è dubbia.

Del resto, il mio emendamento ha per iscopo appunto di fare scomparire quella diseguaglianza tra il Sommo Pontefice e gli altri cittadini italiani. Spero pertanto che avrà l'approvazione dell'onorevole Oliva.

Io voglio sottrarre tutti gli istituti educativi dalla ingerenza del Governo.

Forse mi si opporrà non essere questa la sede opportuna per tale provvedimento, facendo noi una legge pel Papa e non una legge generale sulla libertà d'insegnamento. Ma io rispondo che niente impedisca che in una legge speciale si introduca una generale disposizione.

Mi si obietterà ancora il timore di perturbare la legislazione sopra la pubblica istruzione. Ma questo timore che potrebbe essere fondato se si trattasse di imporre obbligazioni, non lo è trattandosi di togliere vincoli e di avvicinarci alla libertà.

Dunque raccomando alla Camera il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini per una dichiarazione.

MANCINI. Ringrazio l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica della dichiarazione che ha fatta e degli schiarimenti che ha forniti. Egli si è doluto, mi permetta il dirlo, non a ragione d'essere stato collocato in una condizione sfavorevole. Io aveva, benchè brevemente, manifestato le ragioni della mia proposta. Si vuole forse che ogni emendamento sia ognora lunga-

mente sviluppato? Ciò non è sempre necessario. Del resto sarebbe difficile porre in una condizione difficile un oratore del valore dell'onorevole Correnti per esprimere le sue opinioni.

Egli ha dichiarato non avere alcuna difficoltà che si renda più chiara la locuzione dell'articolo, per quanto concerne l'eccezione da limitarsi esclusivamente alla città di Roma. A questo io ho provveduto, trasportando in principio dell'articolo le parole: *nella città di Roma*.

Per significare che queste eccezioni hanno luogo per gli istituti cattolici *delle varie nazioni* che oggi esistono nella città di Roma, siamo d'accordo che non s'intende fatta eccezione per quella d'italiani; solamente mio intendimento è stato quello che, accordando a tali istituti questa posizione (è inutile dissimularlo) eccezionale e privilegiata, non si è voluto autorizzare l'autorità pontificia a poter dare in avvenire questa medesima esenzione, a tutti quegli istituti di persone che si potessero rivolgere all'autorità ecclesiastica per istituire i loro collegi sottraendoli alle norme e regole prescritte in generale dalle leggi dello Stato. Con ciò veniva a riconoscersi che questa fosse una condizione speciale fatta a' soli collegi, nei quali al presente in Roma trovansi raccolti per la loro educazione e cultura gli ecclesiastici appartenenti alle varie nazioni d'Europa. Ma, dietro le spiegazioni dell'onorevole ministro, io credo potermene dichiarar pago, senza insistere perchè queste parole sieno nell'articolo introdotte.

Parimente prendo atto della dichiarazione del ministro, che, cioè, sia implicitamente sottintesa la salvezza delle discipline generali stabilite nel regno, quanto all'effetto legale degli studi fatti in questi istituti ecclesiastici, perchè chiaramente è accennata nella esposizione ministeriale che accompagna il progetto di legge. Al certo non era mio intendimento di lasciare la lacuna accennata dall'onorevole ministro; ma, se egli venisse meco nell'avviso di esprimere nella legge chiaramente quello che ora risulta soltanto dalle sue dichiarazioni e nella relazione ministeriale, potrebbe essere ben sicuro della mia adesione.

Non sarebbe difficile, io credo, trovare una formola che allentasse il sospetto che si voglia produrre una simile lacuna; ma, lo ripeto, dopo le sue generali ed ampie dichiarazioni, ed in considerazione anche che tutte le leggi generali dello Stato debbono sempre avere il loro effetto ovunque non si additi una esplicita e chiara eccezione e limitazione apportata alla loro autorità, io mi contento di questa dichiarazione, e non credo perciò dovere insistere altrimenti; sono però soddisfatto di averla provocata.

Rimane l'ultima parte del mio articolo. L'onorevole ministro testè diceva: perchè prendere un impegno legislativo? Egli sa quanto me, che dal giorno in cui è spuntata l'aurora delle libertà costituzionali

in Italia, non si è fatto che chiedere da una parte e promettere dall'altra questa sospirata e non mai nel vero senso realizzata libertà dell'insegnamento. Ora, qui si viene a chiedere un'eccezione di favore, un privilegio speciale. A me pareva che fosse venuto il momento ed il luogo opportuno per dichiarare, che non altrimenti il Parlamento a ciò s'induce, se non anticipando in questa parte-quella che nel suo intendimento deve essere la condizione comune, il beneficio assicurato a tutti indistintamente i cittadini dello Stato.

Ho già dichiarato e ripeto non essere assolutamente necessario che questo sia scritto legislativamente in un articolo di legge, dappoichè lo stesso effetto produrrebbe un ordine del giorno della Camera, e possono anche a ciò bastare le dichiarazioni stesse così esplicite del signor ministro. Conseguentemente mantengo la variazione prima da me proposta, cioè quella che trasporta in principio dell'articolo le parole: *nella città di Roma*. In tutto il resto mi limito a prendere espressamente atto delle dichiarazioni fatte dal Governo, e non insisto nei particolari emendamenti da me proposti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi auguro che tutte le nostre discussioni procedano così felicemente alla soluzione. Per parte mia accetto, e credo che la Commissione anche accetterà quella modificazione che fa cominciare l'articolo colle parole *Nella città di Roma*, invece di trasportare quest'inciso nella metà del paragrafo.

Del resto, io confermo quello che ho già detto, vale a dire che credo che la libertà dell'insegnamento sarà una delle conseguenze del nuovo stato di cose creato dalla nostra situazione in Roma.

PRESIDENTE. Verremo allo svolgimento degli emendamenti successivi...

MICHELINI. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Intorno al suo emendamento?

MICHELINI. Relativa al mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICHELINI. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non ha risposto all'eccitamento che io ebbi l'onore di fargli; egli allora non prestava attenzione a quello che io diceva. Noto la cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, parli del suo emendamento.

MICHELINI. Noto la cosa, senza farne lagnanza...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi permette l'onorevole Michelini che io gli dica due parole?

Egli s'inganna; io ho prestato attenzione a quello che ha detto; ma siccome vi sono molti altri emendamenti, così per quella ragione che ho già toccata rispondendo all'onorevole Maucini, cioè per non mettermi nella necessità di far dei discorsi sminuzzolati e ripetuti, e di farne tanti quanti sono gli emendamenti, i quali molte volte sono identici nella sostanza, secondo il costume della Camera, mi riservava, occorrendo, di

parlare in una volta e in ultimo su tutti, e perciò anche su quello dell'onorevole Michellini.

PRESIDENTE. Onorevole Michellini, mantiene il suo emendamento?

MICHELINI. Se il signor presidente mette ai voti l'articolo, il mio emendamento è bello e spacciato.

PRESIDENTE. Io terrò il sistema che mi è prescritto dal regolamento.

Dunque ella ritira, sì o no, il suo emendamento?

MICHELINI. Lo ritiro. Voleva dirne i motivi; ma, giacchè non posso farlo, dirò solamente che desidero si faccia al più presto una legge sulla libertà d'insegnamento, perchè è più che mai necessario si opponga il libero insegnamento laicale al libero insegnamento ecclesiastico.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, ritira anche il suo?

ERCOLE. Lo ritiro e mi unisco a quello dell'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole La Spada ritirato pure il suo, non rimarrebbero che una proposta sospensiva degli onorevoli Pellatis e Pancrazi, un'aggiunta dell'onorevole Pecile ed un ordine del giorno degli onorevoli La Porta e Corte.

La proposta sospensiva degli onorevoli Pellatis e Pancrazi è così concepita:

« I sottoscritti propongono che l'articolo 13 della legge ora in discussione sia levato dal titolo primo e rimandato al secondo, che tratta delle relazioni della Chiesa collo Stato. Chiedono che all'uopo sia rinviato alla Commissione. »

L'onorevole Pecile propone che, dopo le parole: « senza ingerenza dell'autorità scolastica del regno, » si aggiungano le seguenti: « in quanto riguarda l'istruzione religiosa. »

L'ordine del giorno stato presentato poco fa dagli onorevoli La Porta e Corte è in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero e della Commissione dalla quale risulta che questa legge non è l'ultima parola della questione romana; che questa non è legge di guerra, ma legge di pace; che il Governo non si crede vincolato da questa legge per tutte le questioni che potessero interessare la sicurezza interna ed estera del paese, e che inoltre saprebbe, in caso di necessità, ricorrere al Parlamento per chiedere facoltà che annullassero gli effetti anche passati di questa legge, passa alla discussione dell'articolo 14. »

Prego la Commissione a voler dichiarare se intende accettare o respingere queste proposte e l'ordine del giorno di cui ho dato lettura. Le altre proposte sono tutte ritirate.

BONGHI, relatore. La Commissione desidererebbe che i vari proponenti imitassero l'esempio lodevole dell'onorevole Mancini, e lasciassero, per un caso nuovo e raro nella discussione di questa legge, votare senza soverchio contrasto il presente articolo 13. Quanto al-

l'emendamento a cui l'onorevole Mancini si è ridotto, esso consiste nel collocare *Roma* a principio anzichè a mezzo dell'articolo; e se ciò piace a lui e non dispiace all'onorevole ministro di pubblica istruzione, la Commissione, quantunque non trovi la parola collocata meglio così, non ha però ragione d'opporci.

Invece gli onorevoli Pellatis e Pancrazi la Commissione deve pregarli di non volere insistere sulla loro domanda di rinviare al titolo secondo della legge quest'articolo 13.

Questo rinvio vorrebbe dire che l'articolo 13, il quale al posto in cui è messo, e concepito colle stesse parole con cui il Ministero lo aveva redatto, non fa se non dare una garanzia speciale al Pontefice nella città di Roma rispetto agli istituti ecclesiastici fondati nella stessa città, si debba invece convertire in un provvedimento generale a tutte le istituzioni d'insegnamento ecclesiastico nel regno.

Ora quand'anche nel secondo titolo questo si dovesse poi fare (e già le proposte di alcuni deputati accennerebbero a ciò), non è punto vietato che si faccia ora quello che è proposto in questo titolo primo, e che non si riferisce che alla Santa Sede ed al Sommo Pontefice.

Quanto poi all'aggiunta dell'onorevole Pecile, la quale dice che l'ingerenza dell'autorità scolastica del regno non debba essere eliminata, se non se dove in cotesti istituti si dà la istruzione religiosa, io prego l'onorevole Pecile ad osservare che la medesima turberebbe moltissimo l'esecuzione dell'articolo, senza surrogare un altro modo certo, con cui questa garanzia possa poi di fatto essere rispettata ed applicata. Qui comincierebbero le grandi e gravi questioni: dove comincia l'istituzione religiosa e dove finisce, dove comincia la istruzione morale e dove finisce.

Secondo il concetto dell'istruzione degli ecclesiastici, che la Chiesa ha sempre sostenuto, essa deve principiare dal prendere l'uomo ne' suoi primi anni ed andarlo via via ammaestrando, educando, allevando nelle abitudini religiose e nelle dottrine ecclesiastiche insino al giorno in cui esca dalla scuola ed entri nel sacerdozio.

Ora, non abbiamo autorità nè modo a variare questa, che è la nozione propria, essenziale dell'insegnamento ecclesiastico. Quale è dunque la sola garanzia che la società civile deve chiedere per parte sua? È la garanzia che nell'articolo è già data, cioè a dire che questo insegnamento che si dice ecclesiastico, non serva ad altro che a formare degli ecclesiastici, non serva ad altro che ad aprire la carriera ecclesiastica ai giovani che vi rimangono. Cosicchè davvero tutta la cautela che può bisognare è già presa nell'articolo; e l'aggiunta dell'onorevole Pecile, per quanto paia semplice, non servirebbe che a rendere vana la guarentigia che si accorda al Pontefice ed a confondere tutto l'articolo, alterandone affatto l'idea che dalla Commissione e dal Ministero vi è stata espressa.

Resta poi l'ordine del giorno degli onorevoli La Porta e Corte. Ma fo osservare che su quest'ordine del giorno la Commissione potrà essere chiamata a dare il suo parere dopo la discussione di questo articolo 13, e quando si passerà alla discussione dell'articolo 14, avanti alla quale gli onorevoli La Porta e Corte chiedono che si faccia una sosta.

PRESIDENTE. È quello che aveva già fatto presentire l'onorevole La Porta. Epperò ora non rimane altro che di vedere se sono appoggiate la proposta sospensiva dell'onorevole Pellatis e l'aggiunta dell'onorevole Pecile.

Onorevole Pellatis, insiste nella sua proposta?

(Non è presente.)

L'onorevole Pancrazi è presente?

(Non c'è.)

Non essendo presenti i proponenti, si passa oltre.

Onorevole Pecile, insiste nella sua proposta?

PECILE. La ritiro.

PRESIDENTE. Allora non rimane che mettere in votazione l'emendamento proposto dall'onorevole Mancini.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È accettato dal Ministero.

PRESIDENTE. In tal caso, essendo accettato dal Ministero l'emendamento dell'onorevole Mancini, l'articolo 13 rimarrebbe così concepito:

« Nella città di Roma i seminari, le accademie, i collegi e gli altri istituti cattolici per l'educazione e cultura degli ecclesiastici continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle autorità scolastiche del regno. »

PRESIDENTE. È così, signor ministro?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È così.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

BONGHI, relatore. Se lo crede, onorevole presidente, ora potrei riferire sull'articolo 11.

PRESIDENTE. Sì, sì! Faccia pure.

BONGHI, relatore. La Camera ricorda come ieri essa avesse rinviato l'articolo 11 alla Commissione. La Commissione ha già mandata alla stamperia la sua nuova redazione, ma essa non potè ancora essere composta e distribuita. Del rimanente i miei colleghi, sentendone la lettura, potranno da sè avvertire come le obiezioni mosse ieri verso gli ultimi momenti della seduta, siano tutte quante causate dalla nuova redazione.

Essa è la seguente:

« Gli inviati dei Governi esteri presso Sua Santità godono nel regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale. Alle offese contro di essi sono estese le sanzioni penali per le offese agli inviati delle potenze estere presso il Governo italiano.

« Agli inviati di Sua Santità presso i Governi esteri sono nel territorio del regno assicurate le prerogative ed immunità d'uso secondo lo stesso diritto nell'andata e ritorno dalle loro missioni. »

PRESIDENTE. La prego di trasmettermi questa redazione.

BONGHI, relatore. Eccola.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo 11 come fu ora proposto dalla Commissione. *(Vedi sopra)*

L'onorevole Sineo aveva chiesta la parola sull'articolo 11.

SINEO. Non ho niente a dire.

MANCINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI. Siccome nella nuova redazione, presentata anche d'accordo con me, vi è implicito accoglimento dei miei emendamenti, dichiaro d'accettarla e non insisto sulla prima formola da me proposta.

PRESIDENTE. Prima di porlo ai voti, do lettura dell'articolo 11 come è stato ultimamente redatto:

« Gli inviati di Governi esteri presso Sua Santità godono nel regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale. Alle offese contro di essi sono estese le sanzioni penali per le offese agli inviati delle potenze estere presso il Governo italiano.

« Agli inviati di Sua Santità presso i Governi esteri sono sul territorio del regno assicurate le prerogative ed immunità d'uso, secondo lo stesso diritto, nell'andata e ritorno dalle loro missioni. »

(È approvato.)

« Art. 14. Ogni caso di controversia per inosservanza ed eccesso delle prerogative sancite dai precedenti articoli è deferito alla competenza della suprema autorità giudiziaria del regno. »

Prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia a voler dichiarare se accetta o respinge quest'articolo della Commissione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero non accetterebbe il principio contenuto in quest'articolo, ma egli crede d'altronde che il medesimo avrebbe sede più adatta in fine delle disposizioni che formeranno il complesso della legge, poichè è evidente che gli articoli i quali seguiranno nel titolo secondo potranno anche richiedere un'applicazione in coerenza delle disposizioni contenute nell'articolo 14; quindi è bene che questo venga dopo e non prima.

Perciò proporrebbe il Ministero di rimandare quest'articolo in fine della legge stessa.

BONGHI, relatore. Se ho sentito bene, l'onorevole presidente del Consiglio che non ha voluto voltarsi da questa parte... *(ilarità)*

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. *(Interrompendo)* L'onorevole relatore sa per esperienza che istintivamente uno si rivolge sempre dalla parte dove si crede di trovare maggiore opposizione.

MASSARI. Dalla parte del cuore.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Egli stesso quando parla vedo che volge sempre gli occhi da quella parte. *(ilarità)*

BONGHI, relatore. Sperava di averle già dato spiegazione di cotesto istinto anche da questa parte, e di averle aggiunto anche il motivo che avrebbe per volgersi alla Commissione, quando le vuol fare una domanda. Ad ogni modo mi pare che il ministro abbia chiesto il rinvio dell'articolo 14 al fine della legge. La Commissione accetta questo rinvio.

PRESIDENTE. Dunque il Ministero propone il rinvio dell'articolo 14 al fine della legge.

Se non ci sono opposizioni...

MANCINI. Domando la parola per uno schiarimento.

MANCINI. È ritenuto che, malgrado l'interruzione che potranno avere i lavori della Camera, dura sempre il proposito che la seconda parte della legge costituisca una legge sola colla prima, per modo che questa disposizione, anche rimandata in fine della legge, necessariamente abbia influenza sull'intero complesso della legge?

Vorrei sapere se ciò sia conciliabile con l'annuncio che si era fatto correre, che cioè si volesse trasmettere fin d'ora al Senato questo primo titolo della legge per accelerarne la discussione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è mai stato intendimento del Ministero di separare la parte seconda dalla parte prima di questa legge, e una prova ne diede testè richiedendo che l'articolo 14 sia rinviato in fine della legge, e questo appunto perchè trova che potrebbero esservi delle disposizioni nel secondo titolo per le quali si dovesse applicare anche il disposto dell'articolo 14.

Dunque ben vede l'onorevole Mancini da questo semplice fatto che il Ministero non intende di separare una parte dall'altra della legge.

BORTOLUCCI. Chiedo la parola per uno schiarimento.

Io domando alla Commissione, e specialmente all'onorevole suo relatore, quale risposta intendono dare alla proposta che ieri fece l'onorevole Corte intorno allo stato e alla condizione del Sommo Pontefice, quando il regno si trovasse in guerra guerreggiata, ovvero fossero rotte le sue relazioni internazionali con qualche potenza estera.

L'onorevole Corte sviluppò questa o altra simile proposta, e, se non erro, credo che fosse rinviata alla Commissione collo stesso articolo 11, or ora votato, perchè l'esaminasse e rispondesse.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Bortolucci, ella cade in errore; la proposta dell'onorevole Corte è stata respinta dalla Camera.

BORTOLUCCI. Allora mi permetta che io diriga questa stessa domanda all'onorevole relatore, anzi all'onorevole ministro degli affari esteri.

Siccome questo formò uno degli argomenti principali del mio discorso nella discussione generale, credo di aver diritto di insistere perchè il ministro degli affari esteri e la Commissione diano alla Camera ed al

paese gli schiarimenti opportuni sugli intendimenti del Governo appunto nelle circostanze or ora accennate, affinchè si conosca se e quanto in ogni tempo sia garantita la libertà e l'indipendenza del Pontefice e della Santa Sede. (*Rumori*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se è stata respinta; è affare finito.

PRESIDENTE. La proposta è stata respinta e non può più formare oggetto di discussione.

BORTOLUCCI. Ma la legge che si discute, su questo proposito... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Permetta...

BORTOLUCCI... conserva il silenzio e non ha alcuna disposizione.

PRESIDENTE. Ora rimarrebbero due proposte...

BORTOLUCCI. Insisto perchè mi si diano analoghi schiarimenti (*Rumori*), diversamente potrò dire che non mi hanno lasciato rispondere ad un argomento di tanta importanza nella presente questione.

PRESIDENTE. Onorevole Bortolucci, le ripeto che quella proposta è stata respinta, e per ciò non può essere soggetto di discussione.

BORTOLUCCI. Ma, come dissi, la faccio di nuovo questa istanza e credo di averne diritto.

PRESIDENTE. Non si può.

L'onorevole Corte ha proposto un articolo addizionale a questo titolo, così concepito:

« La presente legge non è applicabile che a quei cittadini i quali dichiarino di professare la religione cattolica romana. »

Poi verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole La Porta, il quale dovrebbe essere modificato nel modo seguente: « La Camera passa alla discussione del secondo titolo, » invece di dire « all'articolo 14, » che più non esiste.

CORTE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CORTE. Quando io ho presentato questo articolo addizionale al titolo primo, non era ancora stato votato l'articolo 2 di questa legge, vale a dire non era ancora stata introdotta quella modificazione, per cui i reati, che erano contemplati in quell'articolo, sarebbero stati, anzichè ai tribunali ordinari, mandati innanzi alla Corte d'assise.

Ora io, nel senso in cui ho fatto la mia proposta, che è quella del massimo rispetto per la libertà di coscienza, crederei di fare ingiuria ai giurati italiani se potessi supporre che essi applicassero quella legge a coloro i quali, non essendo cattolici, hanno il diritto, e direi anche, il dovere di combattere il cattolicismo nella persona del Papa. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Corte, è un suo apprezzamento.

MASSARI. La legge è uguale per tutti.

CORTE. Per conseguenza io ritiro il mio articolo addizionale.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, rinvia ella il suo ordine del giorno?

LA PORTA. Lo sospendo per ora, sarà sviluppato al suo turno; invece di *passa alla discussione*, dirà *passa alla votazione*.

PRESIDENTE. Va benissimo.

La prima parte della legge adunque rimarrebbe esaurita.

Ora, vedendo che i banchi si sono un poco diradati, e sapendo d'altronde che molti deputati desiderano di prendere qualche riposo, domando se la Camera crede di sospendere per alcuni giorni le sue sedute o di continuarle.

TOSCANELLI. Sospendiamo! (*ilarità*)

PRESIDENTE. Quanto a me sono a disposizione della Camera.

Certo che, se teniamo conto delle consuetudini, c'è poco a sperare che in questi giorni la Camera possa trovarsi in numero.

CRISPI. Sarà un male.

PRESIDENTE. Sarà un male, onorevole Crispi, ma è un fatto.

MASSARI. Per quanto concerne le vacanze, una esperienza che io non esito pur troppo a chiamare dolorosa, mi ha dimostrato che, quand'anche la Camera deliberasse di non tenere vacanze, le vacanze succedrebbero col fatto. Per conseguenza io credo che ciò che noi abbiamo di meglio da fare per cura del nostro decoro, si è di deliberare che delle vacanze, lo dico con rassegnazione, ci abbiano ad essere e rimettersene, per la riconvocazione dei deputati, al senno ed alla discrezione dell'onorevole nostro presidente.

Voci a sinistra. No! no! Dobbiamo saperlo adesso!
Una voce. È meglio stabilirlo!

MASSARI. Adottando questa mia proposta, è evidente che quest'oggi stesso il nostro onorevole presidente determinerà il giorno della riconvocazione, e per conseguenza si verrà a quello a cui mi pareva che mirassero gli onorevoli interruttori, i quali mi sembrava che trovassero strano che io me ne appellassi all'onorevole presidente.

Ciò premesso, io colgo questa occasione per rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio, a tutto il Ministero anzi, ed alla onorevolissima e laboriosa nostra Commissione, il caloroso invito di volersi occupare seriamente degli emendamenti che sono stati proposti al titolo secondo di questo progetto di legge.

LAZZARO. Quando io ho domandato la parola, non era per oppormi al concetto espresso così leggiadramente dall'onorevole Massari, cioè che, in quanto al termine, se ne lasciasse arbitro l'onorevole presidente, ma bensì perchè tutti potessimo sapere fin da oggi quando la Camera sarebbe di nuovo riunita.

Io mi unisco all'onorevole Massari a che sia il presidente che proponga alla Camera il termine che crede opportuno, ma è necessario che lo sappiamo ora.

Voci. Sì! sì! Ora!

LAZZARO. Il motivo è facile a comprendersi. Un tempo indeterminato fa sì che noi restiamo tutti indecisi. Non mi oppongo, come pur vorrei, alle vacanze, poichè l'opporsi sarebbe opera vana, ma deploro però che non sia giunto ancora il momento in cui il Parlamento non tenga conto di questa circostanza carnevalesca, e che debba interrompere le sue operazioni appunto nel momento in cui esse cominciavano a prendere un corso regolare.

Fatta questa osservazione, non ho che a far voti che la Camera si riconvochi nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non intendo già oppormi al desiderio manifestato di sospendere i lavori parlamentari per qualche giorno, in vista della circostanza in cui ci troviamo, e delle inveterate abitudini che si hanno di far vacanza in questi ultimi giorni di carnevale, poichè dobbiamo chiamare le cose col loro nome.

Dico non pertanto che sarebbe vivamente a desiderarsi che cessasse questa abitudine. Speriamo che poco a poco essa scomparirà...

Voci. A Roma! (*ilarità*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... ma intanto bisogna tenerne conto, giacchè non vi sarebbe nulla di più spiacevole che, se si dichiarasse di tenere seduta, e poi si dovesse rinviarla da un giorno all'altro per mancanza di numero.

Dunque, benchè io mi associ al rammarico dell'onorevole mio amico Massari, intorno a questa abituale sospensione dei lavori parlamentari, non mi oppongo alle desiderate vacanze; pregherei solo la Camera a voler far sì che le medesime sieno le più brevi possibili.

La Camera sa che abbiamo l'obbligo impostoci dalla legge di trasferire la capitale pel 30 giugno a Roma. Quindi ne viene la necessità che la Sessione non abbia a prolungarsi troppo.

Da un altro lato abbiamo lavori importanti che ci aspettano. Il Ministero ridurrà l'elenco dei progetti di legge presentati, ma ve ne rimarranno pur sempre parecchi che è indispensabile siano votati dal Parlamento prima del trasferimento della capitale.

Quindi io prego vivamente la Camera a non volere, protrarre l'aggiornamento delle sue sedute al di là di un termine molto discreto. Io lascio naturalmente al signor presidente di fissare quel termine, persuaso che, giorno più giorno meno, egli corrisponderà a quello che io desidererei.

In quanto poi all'invito fatto dall'onorevole Massari al Ministero ed alla Commissione d'impiegare questi giorni di vacanza nel cercar modo di concertare le disposizioni che debbono poi formare oggetto del secondo titolo, rispondo che questo desiderio è già stato prevenuto, poichè per un'iniziativa spontanea, per una specie d'ispirazione venuta tanto alla Commissione, come al Ministero, sin da questa mattina, ci siamo

intesi di lavorare di concerto intorno a questo secondo titolo, imperocchè, quando c'è l'accordo tra la Commissione ed il Ministero, e le disposizioni sono studiate profondamente, la discussione nella Camera diventa molto più agevole. Aggiungerò inoltre che il Ministero si farà un dovere, e sono persuaso che la Commissione accetterà anche questa proposta, d'invitare quelli che hanno presentate le principali modificazioni al secondo titolo, d'intervenire nel seno della Commissione onde vedere se si può andare d'accordo anche con loro.

Come vede la Camera, la buona volontà non ci fa difetto.

MANCINI. Ho chiesto la parola per fare un'avvertenza che credo di qualche importanza per la legge, la cui discussione ora rimane interrotta.

Noi, signori, passeremo ad occuparci della sua seconda parte, la quale nessuno dubiterà essere, per la importanza e gravità dell'argomento, superiore alla prima. Trattasi nientemeno che d'operare un mutamento sostanziale e fondamentale nel nostro diritto pubblico. Consentiranno tutti essere necessario che la responsabilità di atti legislativi così importanti sia divisa dal più gran numero possibile di membri dell'Assemblea.

Ora, signori, permettetemi di osservare che, se al ripigliarsi delle nostre sedute non si comincerà dalla discussione di parecchi altri disegni di legge, che, come indispensabili al servizio pubblico, s'indicarono ben anche dall'onorevole presidente del Consiglio, ma si cominciasse immediatamente la discussione dall'articolo successivo a quello a cui oggi ci siamo arrestati, prevedo inconvenienti non lievi.

Come deputato appartenente alle provincie del Mezzogiorno, posso dire che i miei concittadini sono disposti a non partire, sono pronti a rimanere qui se non vi siano vacanze, o siano di ben pochi giorni; ma nessuno potrà pretendere, poichè ne deriverebbe una grande disuguaglianza di trattamento e di sacrifici tra coloro che debbono adempiere al mandato legislativo, che essi si rechino in Calabria o in Sicilia a rivedere la loro famiglia per ripartirne dopo tre o quattro giorni. Quindi, signori, possiamo presagire che al ricominciare dei nostri lavori una parte notevole di deputati, e specialmente di quelli che appartengono alle provincie più lontane del regno, si troveranno costretti a non partecipare a così importanti deliberazioni. E verranno operati così profondi cangiamenti nella legislazione, e nel diritto pubblico del paese, preparandoci a udire in quest'aula, che molti non hanno la responsabilità di questa legge, perchè l'hanno votata altri, non fu bene discussa, fu quasi per sorpresa strappata al Parlamento, nè presiedette alla discussione la maturità d'esame che la somma gravità dell'argomento richiedeva.

Ora, se tutti siamo compresi da questo sentimento,

la Camera si degni accogliere una mia proposta. (*Udite! udite!*) Determiniamo, se vi piace, che al ripigliarsi delle nostre sedute, in quel giorno che l'onorevole nostro presidente proporrà, la Camera comincerà dall'occuparsi di altri progetti urgenti ed indispensabili pel pubblico servizio, sicchè possa ognuno aversi la persuasione che fino al 10 o 12 di marzo la discussione, che ora interrompiamo, non possa essere ripresa. Così vi saranno alcuni giorni che potranno essere utili anche alla Commissione ed al Governo, onde discutere i controprogetti ed emendamenti rilevantissimi che si trovano presentati; e la materia verrà innanzi alla Camera studiata e ben apparecchiata; ed avremo provveduto forse anche a rendere la discussione di questi altri articoli meno lunga di quello che per la natura della cosa altrimenti sarebbe. Se la Camera assentisse a questa proposta, non rimarrebbe che determinare il giorno in cui potremo ripigliare le nostre adunanze.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Vi rinunzio.

BONGHI, relatore. Domando la parola per una dichiarazione.

Avendo l'onorevole Massari invitata la Commissione a dichiarare se essa avesse voluto, durante queste vacanze, sobbarcarsi allo studio degli emendamenti che sono stati proposti al secondo titolo di questa legge, il relatore della Commissione si crede in obbligo di fare alla Camera una dichiarazione conforme a quella fatta dal presidente del Consiglio.

La Commissione non intende adoperare questo intervallo di vacanze che la Camera si vuol dare ed usarne, come gli altri suoi colleghi potranno usarle, nelle loro famiglie o per loro divertimento; ma essa le userà a preparare la materia del secondo titolo, in maniera che possa essere più speditamente discussa e deliberata dalla Camera.

Per quanto gli onorevoli nostri colleghi dovranno consentire che la croce che porta la Commissione in questa discussione non è poco grave, pure essa è disposta a portarla fino all'ultimo, ed a fare quanto dipende da essa perchè il lavoro che gli è stato commesso dalla Camera riesca il meno imperfetto possibile. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Innanzitutto mi piace constatare che la interruzione che la Camera sta per dare ai suoi lavori, è anche nell'interesse della cosa pubblica, poichè in questo frattempo il Ministero e la Commissione essendosi posti d'accordo per tenere delle riunioni, onde procurare d'intendersi sopra il titolo secondo del progetto, è da sperare che il loro lavoro riescirà migliorato per modo che la discussione correrà anche più spedita, e il risultato sarà più soddisfacente. Proporrèi adunque che la Camera riprenda i suoi lavori il 1° di marzo. (*Segni di assenso*)

Per la prima seduta metterò all'ordine del giorno

tre progetti che sono già stati dichiarati d'urgenza e sono:

1° Spesa per completare il bacino di carenaggio nel porto di Messina;

2° Unificazione del debito pubblico pontificio;

3° Proroga dei termini per l'affrancazione del Tavoliere di Puglia; e dopo verrebbe il seguito della discussione della legge sulle guarentigie.

SELLA, *ministro per le finanze*. Domanderei la parola per una modificazione alla proposta fatta dall'onorevole nostro presidente.

Io credo che ci sia anche qualche altro progetto di urgenza riguardante le finanze che non potrebbe dar luogo a lunghe discussioni; se mai la relazione fosse di già stata distribuita, bramerei che fosse posta all'ordine del giorno per la prima o seconda seduta.

PRESIDENTE. Qui c'è l'elenco. Ne darò lettura...

MINISTRO PER LE FINANZE. Io proporrei che fosse lasciato al potere discrezionale del presidente, se vi ha qualche minore progetto di legge in questa materia, di porlo all'ordine del giorno.

RATTAZZI. Pregherei l'onorevole ministro delle finanze a dire se, nella prima o seconda tornata, sarebbe in condizione di lasciare svolgere la proposta presentata

da me e da altri onorevoli deputati concernente la dilazione da accordarsi ad alcuni municipi pel pagamento del dazio-consumo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se così crede l'onorevole Rattazzi, nella seconda seduta si potrebbe fissare questo svolgimento.

RATTAZZI. Va benissimo.

PRESIDENTE. Dunque il presidente metterà all'ordine del giorno per la prima seduta i progetti di legge che ha già annunziati alla Camera, dopo i quali verranno, se sono in pronto, altri progetti di finanza non molto importanti e che non possono dar luogo a lunghe e gravi discussioni; metterà poi all'ordine del giorno per la seconda seduta lo svolgimento del progetto presentato dall'onorevole Rattazzi e da altri colleghi che concernono la dilazione da accordarsi ad alcuni municipi pel pagamento del dazio-consumo. Quindi verrebbe il seguito della discussione del progetto di legge di cui ci siamo occupati finora.

Se non ci sono opposizioni rimane inteso che la Camera sospende le sue sedute fino al primo di marzo, e sarà comunicato l'ordine del giorno ai signori deputati.

La seduta è levata alle ore 3 3/4 pom.